

Il tema

# La riscossa dei piccoli comuni custodi del bello e del buono

«I comuni con meno di 5 mila abitanti non sono il piccolo mondo antico, ma una sfida per il futuro dell'Italia»: **Ermete Realacci**, che nella passata legislatura è stato il promotore di una legge per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli comuni, invita a cambiare prospettiva quando si affronta il problema dello spopolamento dei paesi con pochi abitanti. Non sono un retaggio ormai superato dalla modernità, ma i custodi di tradizioni e saperi che hanno fatto grande l'Italia e che possono ancora dare un importante contributo alla sua prosperità.

«I piccoli comuni sono l'Italia che fa l'Italia, ovvero che produce cose belle e buone che piacciono in tutto il mondo», prosegue l'ex deputato che oggi continua la propria battaglia in difesa delle zone più remote del Belpaese come presidente dell'associazione **Symbola**. E a testimonianza della loro importanza snocciola alcuni significativi dati relativi al settore agroalimentare: nei comuni con meno di 5 mila abitanti viene prodotto il 9,2% delle Dop e degli Igp e addirittura il 79% dei vini più pregiati. Il comune di Barolo in provincia di Cuneo arriva ad appena 702 abitanti, mentre Montalcino, che non rientra nella definizione di piccolo comune così come previsto dalla legge voluta da **Realacci**, si ferma comunque a 5.920 anime.

**I NUMERI**

Secondo una ricerca realizzata da Coldiretti in collaborazione con **Symbola**, inoltre, nei piccoli comuni vengono prodotti tutti i 52 formaggi a denominazione, il 97% dei 46 olii extravergini di oliva, il 90% dei 41 salumi e dei prodotti a base di carne, l'89% dei 111 ortofruttili e cereali e l'85% dei

13 prodotti della panetteria e della pasticceria.

I 5.567 piccoli comuni rappresentano poi il 70% delle 7.978 municipalità del Belpaese e coprono oltre il 50% del territorio nazionale; ci vivono infine 10 milioni di Italiani, una cifra pari 16,5% dell'intera popolazione tricolore. Il Piemonte è la regione con il maggior numero di piccoli comuni (1.067) seguito dalla Lombardia (1.055) e dalla Campania (338) ma in percentuale la più alta densità di centri sotto i 5 mila abitanti sul totale regionale è in Valle d'Aosta (99%) e Molise (92%). Le imprese agricole presenti all'interno dei loro confini, infine, sono ben 279 mila. «I piccoli comuni non sono un peso ma una straordinaria opportunità per l'Italia: un'economia più a misura d'uomo che punta su comunità e territori, sull'intreccio fra tradizione e innovazione, fra vecchi e nuovi saperi – afferma **Realacci** – Possiamo competere in un mondo globalizzato se innoviamo senza cancellare la nostra identità».

**NEI BORGHI SI VIVE MEGLIO**

Nei borghi, inoltre, si vive meglio che nelle grandi città. Secondo una rilevazione condotta dall'Anici ci si sente per esempio più protetti: solo il 5,1% della popolazione considera la sicurezza un problema contro il 15,9% di chi vive in aree urbane con oltre 50 mila abitanti. C'è inoltre più fiducia nei vicini di casa (78,2% contro il 66,1% delle città) e gli abitanti sono più propensi all'associazionismo (14% rispetto al 10%). Le case sono infine più spaziose (92 metri quadrati per abitante contro i 53 delle grandi città) e meno care (per acquistare un immobile servono in media 119 mila euro contro i 270 mila delle aree urbane). Tutto questo non è però sufficiente per arrestare lo spopolamento

dei piccoli comuni, che negli ultimi sei anni hanno perso complessivamente 74 mila abitanti. Parallelamente alla diminuzione degli abitanti c'è stata quella dei negozi alimentari, in una sorta di circolo vizioso che, almeno per ora, non accenna a interrompersi.

**ALLARME CHIUSURE**

Secondo le rilevazioni condotte da Nielsen nel 2010 i comuni con meno di 3 mila abitanti vantavano 3.407 punti vendita della Gdo, mentre nel 2018 il loro numero si è ridotto a 2.835. Le cose non vanno meglio per i comuni con più di 3 mila abitanti e meno di 6 mila: in questi paesi il numero dei punti vendita, nell'arco di otto anni, è passato da 3.943 a 3.373. In Italia, ormai, ci sono ben 2.815 comuni su un totale di 8.121 senza neanche un negozio della distribuzione moderna. Il record spetta al Piemonte con 745 comuni senza negozio, seguito dalla Lombardia (617). Le cose vanno relativamente meglio al Sud: la Campania per esempio su un totale di 338 piccoli comuni è scoperta solo in 155, dunque meno della metà, mentre per il Piemonte questa percentuale supera il 70%. In Sicilia la percentuale scende addirittura a circa il 30%.

**LA MODERNITÀ**

Eppure le premesse per invertire il trend e passare dallo spopolamento al ripopolamento ci sono già tutte. Le realtà più piccole sono il luogo ideale per soddisfare le esigenze che si stanno affermando nella nostra società e che da molti cittadini vengono sentite sempre più come necessità: sostenibilità, green economy, soft economy, beni ambientali e qualità della vita. Fattori su cui a loro volta si basano fenomeni come l'agricoltura sostenibile, la sana alimentazione, l'agriturismo, l'e-

dilizia innovativa e a basso impatto ambientale e la valorizzazione delle risorse locali. «Nell'epoca della dialettica tra flussi globali e identità dei luoghi, la qualità della vita nei piccoli comuni ha sempre più a che fare con la qualità delle connessioni che le persone e i gruppi sociali possono esperire tra queste due dimensioni – spiega Aldo Bonomi, direttore del Consorzio Aaster – In altre parole, anche partendo da realtà micro, apparentemente periferiche rispetto ai grandi teatri della modernizzazione, è possibile comprendere quanto sia ormai pervasiva la logica della rete o, meglio, del costante movimento di intreccio e di scioglimento dei nodi che ridefiniscono e integrano la trama sociale».

Secondo l'esperto esiste un rapporto tra dimensione delle relazioni di prossimità, cioè di quella tipologia particolare di relazioni che si esauriscono nella sfera locale e che si basano essenzialmente su interazioni faccia a faccia, con la dimensione delle relazioni di simultaneità, cioè quelle relazioni che consentono di connettere le dinamiche sociali, economiche e istituzionali locali con i più ampi scenari globali. E la sempre maggiore diffusione della banda larga rimuove molte delle distanze.

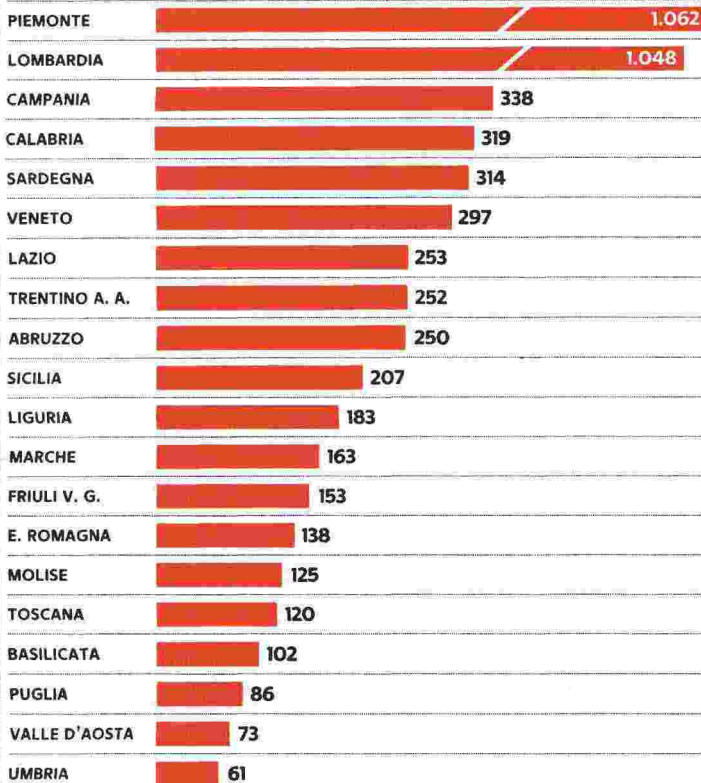
© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARCO FROJO, MILANO

I dati dicono che nei municipi di dimensioni più ridotte si concentra una fetta importante di saperi, arte e produzione agroalimentare di qualità (il 79% dei vini più pregiati viene da queste realtà). Eppure si spopolano e i negozi chiudono. Ma questo trend si può invertire

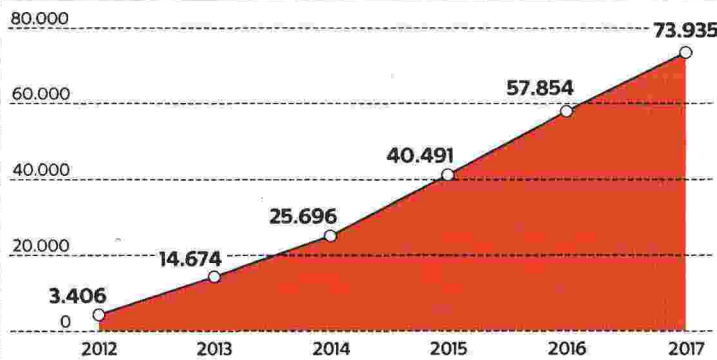
**I numeri**

**I PICCOLI COMUNI  
NELLE REGIONI ITALIANE**



FONTE: ANCI

**LA GRANDE FUGA  
DEI RESIDENTI DAI PICCOLI COMUNI ITALIANI**



**I numeri**



**5.567**

**REALTÀ MINORI**

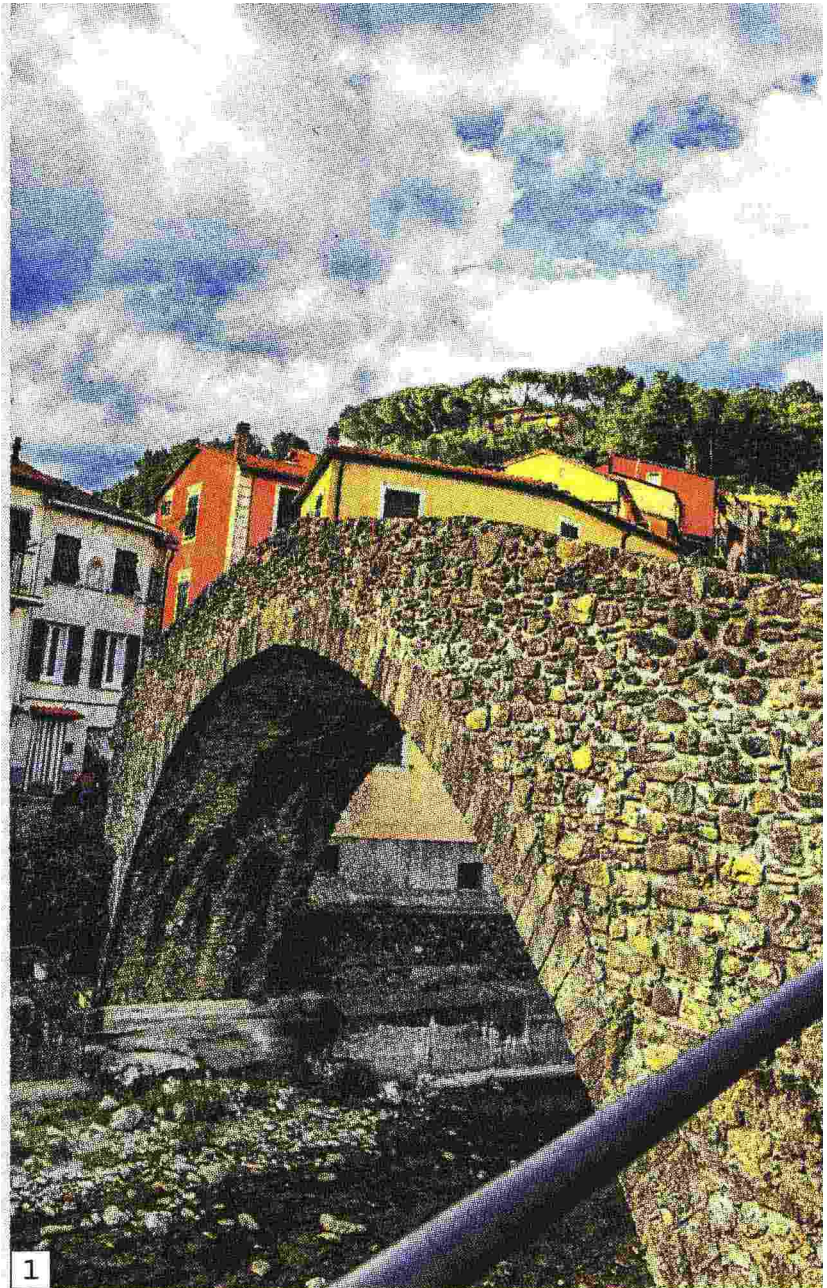
I piccoli comuni rappresentano il 70% delle 7.978 municipalità del Belpaese e coprono oltre il 50% del territorio. Ci vivono 10 milioni di persone, il 16,5% degli italiani

**L'opinione**



Non sono un peso ma una straordinaria opportunità per l'Italia verso un'economia più a misura d'uomo

**ERMETE REALACCI**  
PRESIDENTE DI SYMBOLA



1 Nei piccoli comuni si produce gran parte dell'agroalimentare di qualità che costituisce l'eccellenza del Made in Italy del gusto

